

Rita Pacilio

# COME FOSSE LUCE

Poesie e antologia critica



con un saggio introduttivo di Mara Venuto



**MACABOR**



IL ROSETO

2



Rita Pacilio

COME FOSSE LUCE

Poesie e antologia critica

con un saggio introduttivo di **Mara Venuto**

MACABOR

2023 – MACABOR

Prima Edizione

Francavilla Marittima (CS)

[macaboreditore@libero.it](mailto:macaboreditore@libero.it)

[www.macaboreditore.it](http://www.macaboreditore.it)

In copertina: *Rita Pacilio* (Foto di Lucia Pinto)

Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

## Il percorso umano e letterario di Rita Pacilio

di Mara Venuto

Sessant'anni di vita, vent'anni di pubblicazioni di poesie. Il 2023 è per Rita Pacilio un anno spartiacque, nel quale celebrare un percorso umano e poetico insieme, un cammino personale, letterario e artistico, l'immissione nel flusso della vita e della scrittura, in una osmosi tanto assoluta quanto rara.

Dall'esordio poetico con la raccolta *Luna stelle... e altri pezzi di cielo* (E.S.I. 2003), fino all'opera omnia *Così l'anima invoca un soffio di poesia* – poesie scelte (Marco Saya Edizioni 2023): nel mezzo due decenni di pubblicazioni, tra poesia e prosa poetica, narrativa, ma anche teatro, letteratura per l'infanzia, canzoni, libri d'arte, saggi e articoli, senza dimenticare l'esperienza di successo nell'editoria con il suo marchio RPlibri. Rita Pacilio annovera circa quaranta pubblicazioni, una media di due per anno, e molteplici presenze in antologie e in dizionari letterari, studi monografici e in riviste letterarie italiane e internazionali, una importante bibliografia critica, e poi curatele, traduzioni, festival letterari e fiere librarie in Italia, Europa e Sud America; e ancora premi e riconoscimenti sul suolo italiano e all'estero, numerosissime interviste e performance drammaturgiche poetico-musicali.

È stata definita da Gianfranco Lauretano una *collecting peoples* per la sua straordinaria capacità di tenere insieme le persone in un ampio atteggiamento inclusivo, sia sociologicamente, sia artisticamente. E ancora, Rito Mazzarelli, medico e autore in catalogo RPlibri, dice di lei: *Sei come il DNA, lungo e in grado di codificare per proteine molto diverse tra loro*. Se da una semplice lettura della sua bibliografia, appare evidente che Rita Pacilio sia un'autrice felicemente prolifica, avendo la possibilità di approfondire la sua produzione letteraria, emerge in modo altrettanto chiaro che all'abbondanza compositiva non abbia mai corrisposto, neppure occasionalmente, una caduta stilistica o contenutistica. Al contrario, l'Artista ha elevato i paradigmi della sua ricerca, pubblicazione dopo pubblicazione.

Allo sguardo di Pacilio nulla appare insignificante, *Non si può*

*prescindere da nessuno*, è la sua idea incarnata nei versi. Dunque, questo volume rappresenta un tributo dovuto a una voce significativa del panorama letterario contemporaneo, una ricognizione caldeggiata da esponenti illustri della poesia e della critica italiana, i cui contributi sono in parte presenti in questa monografia, sintetizzati e scelti fra corpose fonti. Ma soprattutto, vuole tracciare una guida per coloro che vogliono leggerla e approfondirla così da avere un'idea di insieme del suo repertorio artistico di questi ultimi vent'anni.

L'opera si articola in due sezioni: nella prima sono state selezionate alcune poesie dalla sua ventennale produzione poetica e nella seconda parte sono inclusi estratti di numerosi apporti critici, prestigiosi e illuminanti sulla poetica dell'autrice nativa di Benevento che, tra linguaggio e approccio identitario, mostra la sua *perenne tensione verso il mondo*, per citarla, come una sorta di flusso sanguigno che percorre tutta la sua vita intima e le sue composizioni letterarie e artistiche.

*La creatività è l'atteggiamento consapevole di crescita personale e sociale. Ognuno di noi deve verificare le proprie potenzialità e alimentarne i frutti con rigore e responsabilità a prescindere dal settore in cui si opera ...*, si legge in una intervista rilasciata dalla poetessa che si è formata e specializzata in *Sociologia e Mediazione familiare e dei conflitti interpersonali* presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, all'inizio degli anni novanta. E ancora: *Chi scrive ha una enorme responsabilità educativa*.

Il concetto di *responsabilità*, dunque, inteso come congruenza con un impegno assunto nell'accettazione delle possibili conseguenze, connota tutta la scrittura di Rita Pacilio, sia come sottotesto che come proposito chiaro, dichiarato nelle sue intenzioni. Tutto ciò ha una notevole ripercussione anche sul piano linguistico che rimane nell'ordine della realtà come spina puntata nel cuore del quotidiano. La febbricitante ramificazione del piano sintattico esonda in lucidi enjambements: incisi dialogici tra sincope ed estasi, tra sogno senza riparo e frizione con la reale e fragile esistenza. La certosina cernita

lessicale mette insieme un cromatismo duro e netto tra il nero e il bianco, tra l'inverosimile e il visibile: il vocabolario, esigente e raffinato, è rappresentativo di una ricerca stilistica spigolosa e arguta che molto spesso ha messo in difficoltà i numerosi traduttori. La dialettica della scrittrice smembra il *piccolo* fino a ridurlo a cellula essenziale in cui far incontrare l'accadimento, lieto o doloroso della vita di tutti i giorni, in un unico movimento convergente verso il misterioso immenso cosmico dell'esistenza. Con lucidità estetica e contenutistica, Pacilio fa ricorso al serbatoio della propria esperienza familiare e sociale per conoscere le dimensioni universali e le forti relazioni, spesso inconfessabili, del vissuto umano. *La poesia è per Rita Pacilio una zona simbiotica, sinergica da cui ella attinge tutta la linfa necessaria per tentare di calarsi nell'ibrido magma conoscitivo con voce scardinante.* (Gian Paolo Grattarola).

*Il poeta è testimone del proprio tempo*, scrive Rita Pacilio, e tale assunto non smette mai di essere documentato dai suoi lavori, nei quali l'operazione culturale e il compito del poeta moderno, procedono di pari passo con la manifestazione poetico/musicale/teatrale facendo assumere alla *parola poetica* l'impegno di *fecondare il corpo della realtà* (Giuseppe Leonelli). Pacilio mette a fuoco l'irrequietezza del presente ispirandosi alla memoria, ma anche alla mentalità del territorio di appartenenza, ancora troppo spesso tenuto ai margini dalla cultura nazionale. Per questo motivo, la scrittrice sente di voler appartenere al mondo intero, sperimentando slanci e timide paure verso terre e culture diverse, lontane dalle proprie radici per non perdere assolutamente niente del *verbum-res* di ogni tempo e spazio. La poesia diventa, infatti, *luogo* e *totalità* faticosamente conquistabili con passione e sacrificio. Tra immagine e disegno, Rita Pacilio segue la traccia della sostanza genitrice come obiettivo e meta per riuscire anche solo a sfiorare qualcosa che è dietro alla stessa essenza vitale. Non risparmia il suo occhio-luce per affiancare la solitudine in cammino. La sua speranza si illumina di sole quando si sofferma a respirare il vento tra le viole creando, con il fuoco del cuore, il gioco di luce e piccoli sussulti oltre l'oscurità dell'impossibile (*La venatura della*



viola, Ladolfi 2019). Rita, *anima emorragica*, dichiara: *Sento di appartenere al mondo intero. Ogni parte di me non è mai sfuggita al suo tempo. [...] In questo senso, per me, cambiare assume una tensione arrendevole ma sapiente.*

È chiaro che per Rita Pacilio la tensione evolutiva è pregnante, si esprime nella connessione esperienziale con sé stessi e con il mondo, cullando un approccio escatologico mai superato nella poesia, capace di riscattare il dolore, il quotidiano minore, le contraddizioni e persino l'inumano, conferendo a essi sembianza di eterno.

Mauro Germani, il cui contributo critico trova spazio in questo volume, definisce *civile ed etica* la poesia dell'autrice sannita. Anche Lino Angiuli, in una conversazione epistolare, afferma: ... *sappi, comunque, che tu fai poesia civile scomodando le viscere e l'utero: è un complimento, perché generalmente la poesia civile si fa con la testa e la bile* ... Dunque, una *Poesia [...] irosa del male della vita*, ha specificato il compianto Giorgio Barberi Squarotti, cioè, una poesia attenta al comportamento dell'uomo e della società rispetto ai concetti di bene e di male, una parola per questo impegnata, che sa prendere posizione, sempre con una prospettiva trasformativa lasciando ampio spazio alla narrazione e utilizzando quel forte taglio realistico per dare voce alla disperazione degli ultimi.

Rita Pacilio crede nella conversione della realtà, non solo nel senso sacro di una sola moltitudine in movimento, ma, soprattutto, come propensione rigorosamente evolutiva e massimo raggiungimento della libertà di pensiero e di azione. La poetessa attinge dagli squarci inquietanti e immobili delle ombre per mostrare il suo coraggio di cerva che si slancia verso la luce in cui, ritmo e intensità, modulano il suo registro nomenclativo attorno al quale il reale si dilata.

Rita Pacilio ingaggia un costante *corpo a corpo con una realtà sempre più sfuggente, sommersa nei meandri di un consumismo meccanico che riduce ogni cosa in merce*, così come osserva Francesco Agresti. Infatti, senza mai consegnarsi alla resa, la scrittrice si offre quale testimone di una via *altra*, una sponda nella storia e nel quotidiano; la sua ricerca letteraria include un'autentica vocazione euristica, la fede nella funzione

poetica come atto emancipativo della società intera e, per antonomasia, quale forma di dialogo, confronto imperituro. La forza del linguaggio, dunque, permette la comunicazione tra diversi, tra il dissimile e il simile per azzardare una linea comune che trova collocazione nel bello, nel vero e nell'armonia.

Stare nel mondo è un processo minuzioso di insegnamento e apprendimento costante che presuppone il coraggio di credere di poter rifondare la comunità dei viventi. Pacilio, poeta/sociologa/saggista, fissa la sua lente su ogni dettaglio umano che è punto focale di studio e ricerca al fine di trasformarsi in immagine, tema, idea e orizzonte. Non si tratta di un colpo di fulmine geniale, sia ben chiaro: il linguaggio di Rita Pacilio conferma che la creatività è un misterioso, lungo e duro processo di elaborazione e trasformazione rispettando il ciclo eterno dell'esistenza, utilizzando il metodo sapiente della lievitazione del seme fino al fiorire della pianta. Quindi, la parola, con cui Dio ha creato il mondo, è l'arma affilata che Rita

Attraverso l'utilizzo di suono e materia, Rita usa per evolvere il senso materico e antropologico dell'umanità. Pacilio offre al lettore una commissione dialettica compositiva autentica e senza compromessi: timbro, voce interiore, pensiero e visione continuamente in confronto con le interferenze esterne, siano esse esperienze positive o negative. Nelle sue stesse parole appare la conferma di questa visione: *La poesia dovrebbe essere un atto coraggioso sociopolitico: [...] nominare l'innominabile nella prospettiva dell'educazione, della rinascita, della ricostruzione.* Nei suoi versi trovano accoglienza derive che difficilmente si penserebbero *poetabili*, come la vendita degli organi, la prostituzione minorile, la misoginia e l'imperio patriarcale, l'umanità che si autodistrugge, ma anche l'incomunicabilità e l'isolamento interiore in seno alla famiglia, sfatando dall'interno radicati parametri concettuali e retorici.

Se, a livello formale, il rischio della poesia impegnata è quello di un eccesso prosastico, di una scrittura fin troppo pugnace, al punto

da immobilizzare le vittime alla loro condizione violata, lo stile prettamente simbolico e icastico di Rita Pacilio, il sapiente ricorso alla metafora, eleva l'umanità sofferente ad archetipo, sacralizza il dolore grazie a una lingua tesa, onestamente teatralizzata e priva di retorica, ricca di immagini empatiche quanto espressioniste. Come un'acrobata circense, Rita Pacilio cambia registro quando parla ai bambini: pur riconoscibile e autentico, il dizionario si presta alla filastrocca e alla favola per convertire le difficoltà della realtà in soluzioni possibili. L'immaginazione acquista una dimensione metafisica entro la quale racchiudere e proiettare i tormenti esistenziali per elaborarli con la pedagogia simbolica esorcizzandoli psicologicamente. Mediante la parola, che Adriana Gloria Marigo definisce *impressiva* e grazie a *fotogrammi lirici*, Rita Pacilio riversa la propria qualità empatica nei versi, nutrendo i lettori di quel sentimento, grazie anche a un avveduto dosaggio emotivo e a una scrittura misuratissima e controllata che sconfigge il sovraccarico.

L'autrice non rigetta l'osceno umano, né il dolore, a cui si confessa legata da sempre e che la accompagna e *determina come persona*, non se ne protegge rifugiandosi nei versi. La sua scrittura non cede mai alla tentazione del farsi distacco, eremo ideale o, peggio, alienazione, è piena adesione al suo tempo, alla necessità di denuncia per ricondurre alla verità, con l'auspicio di un cambiamento. *La poesia può sparare come un fucile, può baciare come una bocca, può contenere come un bicchiere, può urlare come una protesta: la poesia ha un compito sociale*, conferma l'autrice.

Il continuo tentativo di riconoscersi enigma o esile brina che evapora nell'aria per poi ricadere nella terra a irrorare erba e fiori, consente alla sua poesia di mescolarsi alla prosa dove assume anche valenza liberatoria e di riscatto personale: in questo caso, il linguaggio saggistico e narrativo/romanzato riproduce i contesti psico-socio-culturali del passato in riferimento a quelli del nostro tempo. Qui non è più possibile ignorare i contorni incerti del baratro culturale: Pacilio si affida all'espedito di dare all'altro la propria forma

utilizzando gli occhi affilati della mente e dell'anima; e, pur mantenendo una visionarietà poetica, non consente alla sua espressività di rientrare in ambiti o canoni stabiliti. La sua esigenza è ridefinire lo stesso processo di comunicazione che permette la gratuita e preziosa fruizione delle varie forme d'arte. Come lei stessa ama ripetere, la sua è una *parola che infrange* perché ha urgenza di attivare sempre nuovi percorsi comunicativi per trovare spazi aperti in cui diffondere idee ed esperienze.

È con questo spirito che Rita Pacilio sostiene che *l'amore è una forma di cultura che dovrebbe alimentare l'animo umano, rifondarlo. Per non cedere bisogna amare*. E ancora: *L'amore è una resistenza*, alita in una poesia. La resistenza a cui allude, a proposito dell'amore, può identificarsi nell'attitudine a rispondere al male senza conflitto e con fede nel cambiamento, con la propensione femminile all'accoglienza, persino utilizzando il silenzio. Un silenzio *Mariano* carico di ponderazione, un *silenzio pacato, tiepido*, lo qualifica l'autrice in una sua lirica, che si fa ascolto, grembo, nutrimento di sé e del mondo, affinché da quel vuoto fertile possa scaturire un senso trasformativo da attribuire alla realtà presente. Amare, dunque, anche l'imperfezione o la cosiddetta *dimensione altra* dell'umanità. Nel suo discorso umano e poetico, Rita Pacilio si fa paladina della *diversità* ponendola nel posto più protettivo e rassicurante del mondo: davanti al fuoco della sorellanza come inno francescano di fraternità. Filippo D'Eliso ha commentato: *Gli imperfetti sono gente bizzarra denota una ricerca esperienziale in cui Rita Pacilio ribalta, come Rita Levi Montalcini, il senso comune della ricerca in cui la deduzione scientifica di esattezza permutata con la perfezione, diviene Elogio dell'imperfezione. Nell'imperfezione, che si manifesta attraverso la sofferenza e il dolore, anche i risultati della ricerca diventano evoluzione scientifica e manifesto umanistico*.

*Scrivere è anche non parlare. È tacere. È urlare in silenzio*, dichiarava Marguerite Duras.

Pertanto, nel consegnare alla parola scritta, a un potente dire muto, il miracolo di invertire la rotta di un destino singolo o collettivo, la poetica di Rita Pacilio rifiuta la dannazione dell'io e dell'umanità in generale, attribuendo all'amore il potere di rappresentare una

testimonianza maieutica, amore da intendersi nel suo senso più alto, quale rinuncia attiva all'ego, accettazione incondizionata, dono di sé, *Agapè*. Questo significato, ravvisabile in tutta la produzione di Rita Pacilio, può essere associato alla donna nell'*Iride di Montale*, figura chiave che *abbandona e distrugge la sua persona terrena per diventare "Cristofora", una specie di entità spirituale che replica il sacrificio di Cristo* (Lorenzo Cardilli). La poesia di Pacilio, improntata alla compassione indulgente, confidente nell'umano e propensa a offrirsi quale segno e paradigma di elevazione, appare avvicinabile anche a questa prospettiva. A tal proposito bisogna ricordare che è la stessa autrice, in un saggio sulla genitorialità *madre/figlia* e sull'*attaccamento*, ad approfondire sociologicamente le complesse dinamiche legate al mondo femminile che non sempre risulta misericordioso: *"Della specificità del rapporto madre-figlia parlano anche gli antichi miti che sono all'origine della nostra cultura. In essi, come è ben noto, vengono affrontate tematiche universali e vengono descritti i sentimenti, i legami e i conflitti fondamentali degli esseri umani. Particolarmente significativo è il mito di Demetra e Persefone: si tratta di una metafora sulla fertilità e il volgere delle stagioni, ma, indirettamente, è anche la narrazione delle problematiche psicologiche che madre e figlia si trovano ad affrontare quando arriva il delicato momento dello svincolo. Si possono individuare due forme fondamentali di distacco: quello lieve, di Persefone che docilmente si fa guidare da Demetra, e quello traumatico di Elettra che si conclude con il matricidio; ma senza dover giungere al caso estremo di Elettra, cioè al caso di dover odiare la propria madre per emanciparsi da lei, sono molte le figlie che non si riconoscono nel modello materno e che perciò vogliono costruire la propria vita su basi e valori differenti"*.

Quindi, *donna salvifica* e *donna terribile* convivono nello stesso mito. Franca Alaimo, di recente, a proposito dell'opera omnia, *Così l'anima invoca un soffio di poesia*, restituisce questa intuizione: *Il capovolgimento semantico delle parole, spesso adottato dalla Pacilio, e talvolta portato alle conseguenze estreme dell'absurdum, contiene, infatti, a mio parere, anche un elemento di cristicità, se è vero che il verbo del Figlio di Dio capovolge le gerarchie, riscatta la donna dalla sua inferiorità, rinnova la Tradizione*. D'altronde, per l'autrice sannita, la fede non è un elemento ininfluyente, tanto nella vita quanto nella scrittura; una fede mai incerta o moraleggiante, e

che lei stessa definisce: *una dichiarazione poetica di resistenza alla rovina del mondo, alla morte della natura, alla crisi dei valori umani*. Se la figura di Cristo ha riportato Dio all'uomo, la trascendenza alla carne, per Pacilio, sia la spiritualità che l'amore, non sono concetti astratti, né tanto meno disincarnati, e la sua poetica segue questo principio. Nelle opere di Rita Pacilio, Spirito e Corpo sono certezze antiche: Margherita Parrelli la definisce *poesia corporea*, una poesia che pone al centro il corpo come luogo dell'anima. *Un corpo spirituale*. Ugualmente Eugenio Borgna, Vittorino Curci, Raffaele Urraro, Davide Rondoni e Stefania Di Lino parlano di una *poesia che diventa sempre più corpo (d'amore)*.

La materia, la fisicità, il mondo sensibile sono, infatti, protagonisti della scrittura di Pacilio e, di conseguenza, l'amore, pur leggibile come occasione di crescita, anche spirituale, non è proposto in modo intellettualistico ma ben radicato nell'esperienza, una dimensione assoluta in cui convergono la sfera intima, quella trascendente e di un'epica quotidiana. Il discorso amoroso non collima con il vagheggiamento lirico, al contrario, sono sollecitati in particolare la vista e l'udito, attraverso una scrittura eccezionalmente vivida e sonora. Come la stessa autrice ricorda in un'intervista: *Il corpo, teatro poetico per eccellenza, "metafora comunicativa" che sa interiorizzare, in modo empatico, tutto l'esterno con cui viene costantemente a contatto [...]* quel corpo, permette di generare letteratura e arte, nel caso di Pacilio attraverso un linguaggio che interseca immagini e suoni, tra mistero e chiarezza, in un'armonia sempre calibrata di vuoti e pieni, estetica e contenuto. Tra misure consolidate e metrica ibrida, a proposito del ruolo della corporeità, va rilevato che il sonoro è un elemento caratterizzante i versi dell'autrice, l'impatto sui sensi non è mai secondario. Facendo ricorso alla sua biografia, scopriamo che Rita rinasce alla vita, dopo un'esperienza di pre-morte e poi di coma, grazie alla musica jazz, grazie all'ascolto di Billy Holliday, in modo particolare. Aggrappandosi alla voce della cantante statunitense, al suo timbro capace di emergere dal gorgo scuro e profondo dell'anima, ritrova la sua stessa voce, una frequenza evocativa, sicura e vibrante. In qualità di artista integrale, nella rottura dell'armonia acquisita e nel jazz,

Pacilio incontra un linguaggio plurimo, affidato inizialmente alla pagina scritta e divenuto poi canto, in squarci di vita che esigono intonazione, pratica e ascolto. Come ravvisato da Daniele Santoro, la musicalità dei versi è generata anche dalla paratassi con coordinazione per asindeto mentre la resa sonora è agevolata da *lemmi pregni di fonemi aspri, percussivi* (in riferimento al volume *Non camminare scalzo*, Edilet 2011). Di fatto, la padronanza del proprio ritmo interno è tale da non potersi ravvisare nella versificazione di Rita Pacilio alcuna forzatura, né a livello lessicale e né sintattico; a volte, l'impiego di occasionali rime bacciate, tra prevalenti assonanze alternate e reiterate, è puntuale e preciso, e persino gli spazi bianchi sono funzionali – come le pause sugli spartiti musicali – tanto all'espiazione che alla sedimentazione del contenuto. L'armonia finale tra solennità e lirismo, registro colloquiale e corporeo, è raggiunta efficacemente senza accenti costruiti, ma solo grazie all'autentica aderenza espressiva al proprio metro personale. Quando si parla di ritmica poetica nella poesia di Rita Pacilio, non bisogna dimenticare che siamo di fronte a una studiosa della musica jazz e delle sonorità elettronico/sincopate che richiamano la dodecafonia e lo sprechstimme: tecnica vocale dell'*intonato/parlato/recitato* che l'autrice utilizza durante le sue performance poetico/musicali.

Giorgio Moio colloca Rita Pacilio tra i poeti neo-lirici, rimarcando come l'autrice riesca a distaccarsi dalla stessa liricità optando, per citare in proposito anche Giorgio Linguaglossa, *per il discorso lirico sliricizzato, mescolando con sapienza lemmi crudeli e fraseologie "morbide"*. Ciò appare evidente in tutta l'opera di Pacilio e, particolarmente, nel *corpus* di componimenti che fanno parte della silloge *Quasi madre*, pubblicata da Pequod nel 2022. Un'opera di divorante verità, sconvolgente per la capacità dell'autrice di strappare i tabù che crescono attorno alla maternità, rivelando un dosso aspro e selvatico, grazie a un ordito stilistico e umano tanto crudo quanto trasparente, funzionale a scoprire le pieghe / piaghe più dolenti. La parola, umile e lucidissima, e la sapienza figurale della poetessa, consentono di conciliare la radice mortuaria con la radice vitale, raggiungendo un esito

spesso insperato all'interno di un percorso sia umano che letterario. Se *Nessuno può partorire dal suo grembo* scrive l'autrice in una poesia, la risultanza a cui il vissuto poetico conduce è il riconoscersi *madre dell'infanzia*, madre della propria storia. L'autrice *si allontana dalla terra madre*, infine, nella consapevolezza epifanica che: *Dunque tocca a me tornare all'origine*, un verso sapienziale a cui Rita consegna la propria nascita, morte e risurrezione, aprendo all'universalità e al rispecchiamento che può nascere solo dalla negazione degli infingimenti e delle edulcorazioni.

Va rimarcato che, nella poetica di Pacilio, l'amore si fa messianico e si fa donna, ma si fa anche e soprattutto *madre*, madre come archetipo del dare alla luce, del nutrire e crescere e, infine, del lasciar andare.

**Mara Venuto**





## **Luna stelle ... e altri pezzi di cielo, 2003**

È sempre così indeciso il cammino fino a te  
incerta mi inchino e albeggio chiamando  
sottovoce la foglia tatuata nel vento spietato.  
Ripeto l'eco dell'estate al tuo cuore desolato  
lacerato l'innocenza degli spicchi lunari  
li conto come si fa con le arance senza buccia  
avida ti raggiungo di cielo in cielo  
mentre cucio alle ciglia mille stelle e mareggiate.

*In fondo l'aveva sempre saputo  
che sarebbe accaduto il cambio  
anatomico del saluto a mascelle  
tese per evitare l'affanno dell'addio  
durato quattro anni e mezzo  
la ripetizione sovrabbondante  
della chiusura. In fondo già  
conosceva la sbattuta del portone  
le parole che sarebbero tornate  
quel tono negativo di cui preoccuparsi.  
Vecchia storia suggerita dalla forza  
gravitazionale nell'aria immobile  
in cui tutto il mondo va alla deriva.*

Si dice che solo il dolore  
conosce ciò che non dura  
eppure sull'orlo del pozzo  
alita la memoria del viaggio  
e lentamente mi sorprendi  
tra i libri, là dentro mi annusi  
da cacciatore insonne  
per abitare tempo e anima.  
Torniamo spesso nelle cose passate  
come si fa con i sogni taciuti  
*un planare basso sulla terra*  
per amare le immagini rimaste.

Chi è stato innamorato  
sigilla  
grandi tempeste e silenzi sapienti  
passa piegato, sopporta, si inginocchia.  
Chi è stato innamorato dà un senso a ogni cosa  
sa tornare, sa rimanere.